

**Il ricordo: L'Arcivescovo Santin: "Memoria di un grande Padre e Pastore"**

## La statua dell'arcivescovo Antonio Santin, in piazza S. Antonio Nuovo, occasione di riflessione e di ricordo



Foto fornita da don Manfredi Poillucci

La statua eretta a Trieste, in piazza Sant'Antonio Nuovo, in memoria dell'arcivescovo Antonio Santin (1895-1981), è stata fatta oggetto anche nella mattinata di ieri, 24 febbraio 2024, di gesti indecorosi e atteggiamenti denigratori, che rivelano l'ignoranza e l'indifferenza nei confronti di un pastore che ha onorato la storia recente di Trieste in circostanze drammatiche, con una dedizione ed un'energia che hanno consentito alla nostra città di superare eventi tragici.

A titolo esemplificativo, può essere opportuno richiamare alla memoria alcuni eventi storici, che rivelano la tempra eccezionale di mons. Antonio Santin.

Nel 1938 Pio XI trasferì il vescovo Antonio Santin dalla diocesi di Fiume, alle diocesi unite di Trieste e Capodistria.

Al suo ingresso nella cattedrale di San Giusto, il 4 settembre 1938, nell'omelia mons. Santin disse: "Sono

*qui tutto per voi. Le vostre gioie saranno le mie gioie, i vostri dolori i miei dolori. Le mie forze, la mia vita vi appartengono. Io le spenderò tutte senza limiti per il vostro bene. Questo è il mio unico desiderio. Le mie preferenze sono per coloro che più soffrono".*

Dinnanzi ai crimini perpetrati per lo sterminio delle persone di religione ebraica, così scrisse nel libro **Al tramonto**: «Dovetti continuamente intervenire in difesa di innumerevoli persone di Trieste e della diocesi che venivano colpite. La Comunità ebraica mi affidò, perché lo custodissi, ciò che aveva di più prezioso e il dott. Carlo Morpurgo, segretario della stessa, era tutti i giorni da me per aiutare i suo correligionari. Fu fatto quanto era possibile sia presso le autorità, sia nascondendo quanti erano in pericolo. E non solo a Trieste si intervenne a loro difesa».

Il 3 novembre 1943, quando a Trieste, nell'Istria e sul Carso, occupati dai nazisti, arresti e internamenti erano

all'ordine del giorno, nella solennità di San Giusto, il vescovo Antonio Santin chiese a tutto il suo popolo di «trasgredire le leggi razziali e di realizzare quel cristiano ammutinamento che è degno di un discepolo di Cristo».

Il 1 maggio 1945, definitivamente sventata l'occupazione tedesca di Trieste, i "liberatori" che arrivarono in città furono i partigiani jugoslavi. Fin dai primi contatti essi costrinsero i partigiani del CLN a rientrare nella clandestinità. Per la bandiera italiana e per un'autentica libertà ci furono soltanto porte chiuse. Per contro, bandiere rosse con falce e martello e Tricolore con stella rossa al centro vennero imposte ovunque.

L'8 maggio, le truppe di Tito proclamarono Trieste città autonoma della Settima Repubblica Federativa di Jugoslavia. In città si diffuse il terrore, si scoprì presto che le persone prelevate finivano nelle foibe, o nei campi di concentramento, come quello di Borovnica, anticamera della morte.

Mons. Antonio Santin descrisse l'atmosfera che si respirava a Trieste, nella sua auto biografia, Al tramonto: "Vivissimo era l'allarme e lo spavento invadeva tutti. In città dominava la violenza contro tutto ciò che era italiano. Tutti i giorni dimostrazioni di Sloveni convogliati in città, bandiere jugoslave e rosse imposte alle finestre. Centinaia e centinaia d'inermi cittadini, Guardie di Finanza e Funzionari civili, prelevati solo perché Italiani, furono precipitati nelle foibe di Basovizza e Opicina. Legati con filo spinato, venivano collocati sull'orlo della foiba e poi uccisi con scariche di mitragliatrice e precipitati nel fondo. Vi fu qualcuno che, colpito, cadde sui corpi giacenti sul fondo e poi, ripresi i sensi per la frescura dell'ambiente, riuscì lentamente di notte ad arrampicarsi aggrappandosi alle sporgenze e ad uscirne. Uno di questi venne a Trieste da me e mi narrò questa sua tragica avventura".

Questi episodi sono evocati per rendere onore a un pastore che, con indomito coraggio e sorprendente audacia, ha

saputo difendere la sua gente, in tempi di eccezionale gravità per le sorti della diocesi di Trieste e Capodistria, meritando di essere ricordato con il titolo di "defensor civitatis".

Il 18 marzo 2023 è stata collocata nella piazza Sant'Antonio Nuovo la statua dell'arcivescovo Antonio Santin, di fronte all'omonima chiesa parrocchiale. La sua ubicazione richiama alla memoria i convulsi avvenimenti che avvennero in quello scenario cittadino, dal 3 al 6 di novembre 1953, dove, a seguito di scontri violenti con la polizia civile della zona sotto il comando inglese, persero la vita sei giovani triestini. In quella circostanza il vescovo Santin ebbe un ruolo determinante nella pacificazione della città. Nel diario di quei giorni dolorosi scrisse: "Mi portai a Sant'Antonio Nuovo. Fuori e dentro vi era molta gente. Cercai di mettere calma. Intanto dietro la chiesa si era creata una situazione estremamente pericolosa. Vi era una folla minacciosa esasperata per i morti della giornata da una parte e la polizia con le armi spianate dall'altra. Erano a contatto d'uomo. Una mossa sbagliata poteva creare la catastrofe. Mi posi tra la folla e la polizia. La mia posizione era facilitata dal fatto che avevo il favore della folla. In città la tensione era grande, perciò a sera inoltrata, con il segretario feci un lungo giro per la città, pregando i vari gruppi di cittadini, e specialmente di giovani, di desistere e di ritornare a casa per evitare nuove disgrazie".

C'è solo da augurarsi che si provveda ad assicurare alla statua di mons. Antonio Santin una cornice protettiva in piazza Sant'Antonio, per preservarla da ulteriori urti da parte di automezzi e porla al riparo da reiterate azioni oltraggiose, a motivo della condotta sprovveduta e incivile di alcuni passanti, che attraversano la piazza che si affaccia sulla chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo

**don Manfredi Poillucci**